



Trimestrale – N. 31, giugno 2011

TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTT*

Care e cari,

come ogni anno in questo periodo nel mondo si celebra l'anniversario di Stonewall. Molto è cambiato rispetto a quel 28 giugno del 1969, molto è ancora da fare in alcuni paesi europei, nel mondo.

Per tanti è ancora difficile poter organizzare e svolgere un Pride in sicurezza; per altri è ancora vietato e per troppe persone è comunque impossibile vivere serenamente e in dignità, nel pieno rispetto della persona, il loro orientamento sessuale e l'identità di genere.



Amnesty all'Europride 2011 © Giulio Cok

Per questo Amnesty International partecipa ai Pride che vengono organizzati in diverse parti nel mondo, per ribadire sempre la nostra battaglia per sostenere e promuovere i diritti alla libertà di espressione e di riunione della comunità Lgbt e ribadire che tutti gli esseri umani devono godere dei diritti enucleati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, senza eccezioni.

Amalia, Alberto, Alessandro, Chiara, Jonathan
Coordinamento Lgbt, coord.lgbt@amnesty.it

IN QUESTO NUMERO

1. BUONE NOTIZIE!	2
2. EUROPRIDE 2011 – MANIFESTIAMO INSIEME, PER UN'EUROPA SENZA DISCRIMINAZIONE!	2
3. AMNESTY IN AZIONE! UNGHERIA – BUDAPEST PRIDE	4
4. UNGHERIA – NUOVA COSTITUZIONE IN CONTRASTO CON I DIRITTI UMANI	5
5. CROAZIA – VIOLENZA CONTRO IL GAY PRIDE A SPALATO	6
6. BULGARIA – AGGREDITI CINQUE PARTECIPANTI AL SOFIA PRIDE	6
7. RUSSIA – SAN PIETROBURGO: BLOCCATO IL PRIDE SLAVO	7
8. ATTIVATI! TURCHIA – NÉ UN MALATTIA NÉ UN REATO: LE PERSONE LGBT CHIEDONO UGUAGLIANZA	8
9. MESSICO – ATTIVISTA LGBT UCCISO IN UN ATTACCO OMOFOBO	9
10. CAMERUN – UOMO IN CARCERE PER OMOSESSUALITÀ	10
11. INDIA – IL MINISTRO DELLA SANITÀ DICE CHE L'OMOSESSUALITÀ È UNA MALATTIA	11
12. CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI – REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE DEGLI STATI	11
13. UN LIBRO E UN FILM	12



1. BUONE NOTIZIE!

UGANDA – LA LEGGE ANTI OMOSESSUALITÀ NON È PASSATA!

Il disegno di legge anti omosessualità non è stato convertito in legge. Il parlamento ugandese ha concluso i suoi lavori il 13 maggio senza discuterlo, nonostante tra il 6 e il 9 maggio la commissione per gli affari legali e parlamentari avesse tenuto udienze pubbliche sulla proposta di legge, per finalizzare la sua relazione. Il codice penale ugandese già proibisce le relazioni consensuali fra persone dello stesso sesso e la nuova legge avrebbe autorizzato atti discriminatori contro tutti coloro che sono o vengono percepiti come lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Il disegno di legge avrebbe introdotto la pena di morte per il reato di "omosessualità aggravata", avrebbe punito tutti coloro che non denunciavano le violazioni della legge entro le 24 ore, avrebbe criminalizzato la promozione dell'omosessualità.

Grazie alle 1871 persone che hanno firmato la nostra azione online!

BRASILE – LEGALIZZATE LE UNIONI CIVILI FRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

Il 5 maggio 2011, la Corte suprema ha stabilito all'unanimità che le unioni stabili tra due persone dello stesso sesso formano un nucleo familiare e hanno gli stessi diritti di quelle eterosessuali. La sentenza obbliga i giudici a garantire tutte le famiglie composte da persone dello stesso sesso i diritti previsti per le coppie eterosessuali, tra cui eredità pensione, estensione dei benefici sanitari e adozione. Questo importante risultato giunge a seguito di una campagna del movimento Lgbt del Brasile, sostenuto da Amnesty International.

PREMIO PER I DIRITTI UMANI A UN'ATTIVISTA UGANDESE

A Kasha Jacqueline Nabagesera, fondatrice e direttore esecutivo di *Freedom and Roam Uganda*, importante organizzazione per i diritti Lgbt, è stato conferito il *Martin Ennals Award 2011* per i difensori dei diritti umani. Nonostante le continue vessazioni, le minacce e gli attacchi subiti a causa del suo lavoro, Kasha ha continuato a sostenere pubblicamente e sui mezzi di informazione la comunità Lgbt ugandese. I timori per la propria sicurezza l'hanno costretta a cambiare casa continuamente, senza restare nello stesso posto troppo a lungo. "Conferire a Kasha questo *Martin Ennals Award* premia il suo enorme coraggio come voce esplicita in difesa dei diritti umani, in un clima di odio e violenza contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender in Uganda", ha dichiarato Erwin van der Borgh, direttore del Programma Africa di Amnesty.

ONU – DECISIONE STORICA

Il 17 giugno 2011, il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha approvato la prima risoluzione della storia che si concentra specificamente sulle violazioni dei diritti umani fondate sull'orientamento sessuale e identità di genere. Essa afferma l'universalità dei diritti umani ed evidenzia preoccupazione per gli atti di violenza e discriminazione nei confronti delle persone Lgbt. La risoluzione, presentata dal Sudafrica insieme al Brasile e ad altri 39 stati da tutte le regioni del mondo, è stata approvata con 23 voti favorevoli, 19 contrari e 3 astensioni.

2. EUROPRIDE 2011 – MANIFESTIAMO INSIEME, PER UN'EUROPA SENZA DISCRIMINAZIONE!

In numerosi paesi europei le persone Lgbt affrontano la discriminazione nella loro vita quotidiana.

Amnesty ha documentato casi di violazioni dei diritti alla libertà di espressione e di riunione in una serie di paesi dell'Europa centrale e orientale, dove i Pride e altre manifestazioni pubbliche sono state vietate, oppure consentite senza un'adeguata protezione contro le violente opposizioni di gruppi omofobi. In tutta Europa, gli attacchi omofobi continuano a verificarsi con preoccupante frequenza in violazione dei diritti umani delle persone Lgbt.





Ad oggi, in paesi come la Russia, l'Ucraina e la Moldova, non è stato possibile realizzare un Pride o una manifestazione a sostegno dei diritti delle persone Lgbt. Questo avviene o perché le autorità non ne permettono la realizzazione o perché vi è una grave minaccia di violenze fisiche nei confronti dei partecipanti.

In altri paesi come la Slovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Serbia, i Pride sono avvenuti sotto intimidazioni, aggressioni e violenza psicologica nei confronti dei manifestanti. Spesso le forze di polizia non sono in grado di garantire la sicurezza dei partecipanti contro gli attacchi dei gruppi omofobi. Non vengono eseguite indagini sulle aggressioni e i responsabili per tali atti non vengono perseguiti penalmente.

Nonostante il riconoscimento formale del divieto di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, molti stati continuano a non riconoscere legalmente i rapporti tra persone dello stesso sesso e a concedere loro parità di diritti civili.

Le persone Lgbt hanno il diritto di vivere liberamente il loro orientamento sessuale lontano da ogni forma di discriminazione e di godere della libertà di espressione e di riunione. Questi diritti fondamentali sono riconosciuti a ogni individuo da numerosi trattati internazionali tra cui la Convenzione europea dei diritti umani. Le restrizioni subite dalle persone Lgbt violano questi diritti.

Perciò, in occasione dell'[Europride 2011](#) a Roma, Amnesty International ha chiesto agli stati un impegno effettivo affinché le persone Lgbt non siano vittime di discriminazione nelle loro comunità, possano godere degli stessi diritti di ogni altro cittadino e possano esprimere liberamente e pacificamente la loro identità, sottolineando che l'orientamento sessuale e l'identità di genere, al pari dell'origine etnica, del genere o della nazionalità, fanno parte dei caratteri fondamentali dell'individuo.



Amnesty all'Europride 2011 © Alessandro Pomponi

Per quanto riguarda l'Italia, Amnesty International ha chiesto alle autorità di garantire maggiore sicurezza per le persone Lgbt, colmando al più presto la lacuna legislativa costituita da una normativa che non considera i crimini motivati da discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere alla stregua di quelli fondati su altro tipo di discriminazione, attualmente coperti dalla Legge n. 205/1993 c.d. Mancino (il cui elenco comprende razza, nazionalità, etnia e religione, ma non l'orientamento sessuale e l'identità di genere).

L'8 giugno, presso il Pride Park a Roma, la Sezione Italiana di Amnesty International e il Circolo Mario Mieli hanno presentato un convegno dal titolo "[Human rights are my pride. La lunga marcia per i diritti Lgbt in Europa](#)". L'incontro è stato un importante momento di confronto e riflessione sulla situazione dei diritti umani delle persone Lgbt nei paesi europei: Vladimir Simonko, presidente della *Lithuanian Gay League* e Şevval Kilic, attivista della *Istanbul LGBTT Solidarity Association*, hanno raccontato le battaglie vinte e le sfide da affrontare, assieme a esponenti del mondo accademico e dell'associazionismo Lgbt in Italia.



3. AMNESTY IN AZIONE! UNGHERIA – BUDAPEST PRIDE

Il 18 giugno 2011 si è tenuto nella capitale magiara il sedicesimo Budapest Pride.

Il fatto che Budapest abbia una lunga tradizione di Pride non deve trarre in inganno e far pensare che il Pride ungherese sia una manifestazione facile da organizzare ed esente da rischi.

In passato, durante la marcia si erano già palesati piccoli gruppi contrari al Pride, ma, a partire dal 2007, il clima di omofobia e intolleranza ha subito un crescendo vertiginoso. I contromanifestanti durante la marcia del 2007, infatti, oltre a essere passati da poche decine ad alcune centinaia, hanno commesso azioni violente quali il lancio di uova, bottiglie e molotov, il tutto in presenza della polizia che però non è intervenuta per garantire la sicurezza dei partecipanti.



Amnesty International al Budapest Pride 2011 © Alessandro Pomponi

Nel 2008, dopo un iniziale divieto da parte della polizia di organizzare la manifestazione per paura di disordini e violenze, il Pride si è comunque svolto, ma il numero dei partecipanti era di molto diminuito (da circa 2000 persone a 450) e non sono mancati gli scontri, nonostante la polizia in quell'occasione abbia protetto i manifestanti. Nel 2009 e nel 2010 durante la marcia, svoltasi sempre sotto il controllo della polizia, non si sono registrati gravi incidenti, anche se non sono mancati casi di aggressione, soprattutto dopo la manifestazione.

Nel febbraio 2011, la polizia ha nuovamente tentato di impedire lo svolgimento del Pride per asseriti problemi di deviazione del traffico automobilistico, ma la Corte dell'area metropolitana di Budapest ha in seguito annullato l'ordinanza. Amnesty International aveva sollecitato la revoca del provvedimento, giudicato immotivato e frutto di un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone Lgbt, limitandone la libertà di espressione e di manifestazione pacifica.

Quest'anno Amnesty International, considerando la situazione a rischio e ritenendo di poter aiutare le organizzazioni Lgbt locali in maniera decisiva, ha deciso di supportare il Budapest Pride sia sostenendo gli organizzatori che partecipando con attivisti/e provenienti da tutta Europa.

Nonostante la manifestazione, che ha coinvolto circa 2000 persone, si sia svolta in un clima festoso, con la presenza di musica, tre carri, bandiere e palloncini colorati, e si sia conclusa altrettanto tranquillamente in riva al Danubio con una serie di interventi applauditissimi, è stato ugualmente possibile percepire la



Contromanifestanti al Budapest Pride 2011 © Alessandro Pomponi

tensione dovuta alla presenza massiccia di poliziotti in tenuta antisommossa, di agenti di polizia privata e di numerosi volontari che monitoravano la situazione. Dato che la strada era blindata, si poteva confluire nella manifestazione (sottoponendosi a controlli di sicurezza) solo in tre punti, perché lungo il percorso le strade laterali erano transennate per paura di incursioni.

Amnesty stessa è stata costretta ad applicare una serie di misure di sicurezza stringenti per assicurare l'incolumità dei partecipanti a scapito ovviamente dell'"essenza" del Pride che dovrebbe essere sempre e solo una manifestazione di festa e non un evento in



cui, per colpa di frange violente, qualcuno rischia di farsi male.

Fortunatamente, grazie alla consistente presenza della polizia, non ci sono stati incidenti, sebbene inizialmente si fosse temuto il peggio, avendo dovuto deviare la marcia a causa di centinaia di contromanifestanti che si erano radunati a Oktogon.

Nonostante le difficoltà e la sensazione che ci sia ancora molto da fare contro il clima di intolleranza e di omofobia, il bilancio del Budapest Pride è stato positivo, anche se purtroppo le battaglie per i diritti della comunità Lgbti in Ungheria non sono terminate: è di aprile la notizia dell'approvazione della nuova Costituzione, che, tra le altre cose, definisce il matrimonio come l'unione fra un uomo e una donna e esclude inoltre l'orientamento sessuale dai motivi per cui le persone non possono essere discriminate.

La rappresentanza di Amnesty International era composta da circa 30 persone provenienti dalle sezioni di tutta Europa tra le quali quella belga, tedesca, portoghese, ucraina, ceca e finlandese. Dall'Italia hanno preso parte due attivisti e una persona dello staff della Sezione Italiana.

Resoconto a cura di Alessandro Pomponi e Ginevra Tomei

[Guarda il video di Amnesty sul Budapest Pride 2011!](#)

4. UNGHERIA – NUOVA COSTITUZIONE IN CONTRASTO CON I DIRITTI UMANI

Amnesty International è profondamente preoccupata del fatto che la [nuova costituzione ungherese](#), approvata dall'Assemblea nazionale il 18 aprile 2011, violi gli standard internazionali ed europei sui diritti umani.

Sono particolarmente problematiche l'introduzione della protezione della vita fin dal concepimento (articolo II), la definizione del matrimonio come l'unione fra un uomo e una donna (articolo L), la norma che introduce l'ergastolo senza possibilità di liberazione condizionale (articolo IV) e l'esclusione dell'orientamento sessuale dai motivi per cui le persone non possono essere discriminate (articolo XV.2).

L'articolo L della nuova Costituzione potrebbe aprire la strada all'introduzione di una proibizione esplicita dei matrimoni fra persone dello stesso sesso, disposizione in contrasto con gli standard internazionali ed europei antidiscriminatori, in particolare relativamente al diritto di sposarsi e al diritto di creare una famiglia (art. 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e art. 8 della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali).

“È artificioso sostenere che, diversamente da una coppia di sesso diverso, una coppia dello stesso sesso non possa godere della “vita familiare” ai fini dell'articolo 8” (della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali).
Corte europea dei diritti umani, sentenza “Schalk e Kopf v Austria”

L'esclusione dell'orientamento sessuale dai motivi per cui le persone non possono essere discriminate potrebbe restringere la portata della legislazione antidiscriminatoria ungherese, che proibisce la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere nei settori dell'impiego, dell'educazione, dell'alloggio, della salute e dell'accesso a beni e servizi. Ciò sarebbe inoltre in contrasto con gli standard antidiscriminatori dell'Unione europea (art. 21 della Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione europea e Direttiva 2000/78 sull'impiego).

Amnesty International ha chiesto al presidente della Repubblica ungherese di non firmare la Costituzione e di chiedere al parlamento di emendare le norme in questione, alla luce degli standard internazionali ed europei sui diritti umani. Inoltre, Amnesty International ha chiesto all'Unione europea di compiere urgentemente tutte le azioni necessarie per garantire che l'Ungheria si conformi agli standard europei sulla non discriminazione.



5. CROAZIA – VIOLENZA CONTRO IL GAY PRIDE A SPALATO

Amnesty International ha condannato gli atti di violenza verificatisi sabato 11 giugno a Spalato, causando l'interruzione della marcia del Gay Pride "Famiglie diverse, uguali diritti". Amnesty ha chiesto alle autorità di indagare immediatamente sugli incidenti e di portare di fronte alla giustizia i responsabili.



Disordini al Pride di Spalato © ILGA

Secondo uno degli organizzatori della marcia intervistato da Amnesty e in base ai resoconti dei mezzi di informazione, almeno cinque partecipanti al Pride sono stati feriti a causa del lancio di sassi e di altri oggetti da parte di alcuni contromanifestanti. Uno di essi è stato ricoverato in ospedale per una ferita alla testa. Alcuni contromanifestanti erano stati trattenuti, ma la polizia non è riuscita a proteggere adeguatamente la marcia dagli attacchi e il Pride è stato interrotto.

Attivisti/e per i diritti delle persone Lgbt avevano organizzato la marcia per chiedere uguali diritti per le coppie dello stesso sesso e la fine della discriminazione nei confronti della comunità Lgbt in Croazia. Questo era il primo Pride organizzato nella città di Spalato.

La legge sulle "Coppie di fatto dello stesso sesso" è stata approvata nel 2003, ma secondo le Ong che hanno organizzato il Pride è servita a poco per ridurre la discriminazione e gli abusi subiti dalle persone Lgbt. L'obiettivo del Pride era quello di stimolare un dibattito sulla discriminazione nei confronti delle coppie dello stesso sesso e di ampliare il movimento in difesa di uguali diritti. Tuttavia, il Pride non ha ricevuto alcun sostegno da parte delle autorità di Spalato e un partito politico di destra ha chiesto che l'evento fosse proibito.

6. BULGARIA – AGGREDITI CINQUE PARTECIPANTI AL SOFIA PRIDE

Al termine del Sofia Pride, svoltosi nella capitale della Bulgaria sabato 18 giugno e a cui avevano preso parte oltre 1000 persone adeguatamente protette dalla polizia, cinque attivisti sono stati aggrediti e picchiati da sconosciuti; tre di essi hanno riportato lievi ferite. L'aggressione ha avuto luogo 45 minuti dopo la fine del Pride, in una zona di Sofia che non era protetta dalla polizia.

"Dobbiamo aspettare che qualcuno venga ucciso per renderci conto che c'è un problema? Siamo riusciti a scappare facilmente, ma la prossima volta qualcuno potrebbe non essere tanto fortunato" - ha dichiarato ad Amnesty Svetoslav Pashov, uno degli attivisti.

Dimitar Dimitrov, uno degli attivisti attaccati, ha detto: "Questo non è un incidente isolato. Negli ultimi quattro anni, nei quartieri del centro di Sofia delle bande hanno picchiato selvaggiamente persone che "sembravano gay". Le autorità bulgare non hanno però preso delle misure per proteggere le persone Lgbt e per prevenire crimini dell'odio analoghi".

Amnesty International ha chiesto alle autorità bulgare di condannare pubblicamente l'episodio ed esprimere sostegno agli attivisti e alle attiviste per i diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender. L'organizzazione per i diritti umani si è inoltre detta preoccupata per il fatto che il codice penale bulgaro non riconosce l'orientamento sessuale tra le motivazioni di un reato e che dunque un tipico crimine dell'odio come quello che è stato commesso a Sofia nei confronti dei cinque attivisti rischia di non essere indagato e punito come merita.



7. RUSSIA – SAN PIETROBURGO: BLOCCATO IL PRIDE SLAVO

ULTIME NOTIZIE

Le autorità di San Pietroburgo hanno negato ad attivisti dei diritti delle persone Lgbt il diritto a organizzare un Pride slavo, inizialmente previsto per il 25 giugno.

Amnesty International aveva consegnato al governatore della città più di 15.000 firme raccolte, chiedendogli di rispettare il diritto di ciascuno di riunirsi pacificamente, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o dall'identità di genere, fornendo un luogo adatto per il Pride slavo e assicurando che i partecipanti fossero protetti dagli attacchi violenti dei contromanifestanti. Tuttavia, il governatore di San Pietroburgo ha negato l'autorizzazione al Pride.

Alcuni attivisti Lgbt hanno comunque deciso di svolgere il Pride, ma sono stati fermati dalla polizia e in quattordici sono stati arrestati. Sono stati rilasciati dopo essere stati processati e condannati a una multa per aver organizzato un'azione pubblica illegale; sono invece ancora sotto processo per resistenza a pubblico ufficiale, accusa per la quale potrebbero essere condannati fino a 15 giorni di prigione.

A giugno i membri dell'organizzazione *Ravnopravie* (Uguaglianza) hanno comunicato alle diverse amministrazioni distrettuali di San Pietroburgo l'intenzione di svolgere una manifestazione pacifica per i diritti delle persone Lgbt in Russia e non solo. In base a una legge su riunioni pubbliche e manifestazioni, le autorità possono suggerire un luogo o un momento diversi da quelli previsti per un evento pubblico, se ci sono obiezioni legittime.

Diversi distretti hanno risposto proponendo sedi alternative non adatte all'evento, come boschi lontani e siti industriali e con motivazioni arbitrarie sul perché il Pride non potesse tenersi nell'area inizialmente proposta. Per esempio, l'amministrazione del distretto Vasileostrovskii ha informato il *Ravnopravie* che il percorso proposto, lungo le rive del fiume Neva, avrebbe distratto gli automobilisti nel traffico e, quindi, avrebbe potuto causare incidenti.



Attivisti per i diritti Lgbt arrestati a S. Pietroburgo © AP/The Huffington Post

Amnesty International ha espresso la preoccupazione che, se le autorità non si fossero accordate su un'area adeguata all'evento, i dimostranti pacifici per i diritti delle persone Lgbt avrebbero corso il rischio di essere trattenuti dalla polizia e essere attaccati da contromanifestanti nel caso in cui si fosse deciso di realizzare comunque l'evento.

Manifestanti antigay hanno ripetutamente invocato la violenza contro gli attivisti Lgbt. Il 17 giugno, un gruppo a San Pietroburgo ha organizzato un "esorcismo pubblico" del movimento dei diritti dei gay, che prevedeva di avvolgere una bara in una bandiera arcobaleno e di "accoltellarla". La polizia non è intervenuta. I manifestanti hanno anche chiesto le dimissioni del capo del distretto Moskovskii di San Pietroburgo, perché aveva autorizzato una manifestazione contro l'omofobia nel maggio 2011.



8. ATTIVATI! TURCHIA – NÉ UN MALATTIA NÉ UN REATO: LE PERSONE LGBT CHIEDONO UGUAGLIANZA

In un rapporto intitolato [“Né una malattia, né un reato: le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender della Turchia chiedono uguaglianza”](#), pubblicato il 21 giugno, Amnesty International ha chiesto alle autorità turche di introdurre leggi che proteggano le persone Lgbt dall’ampia discriminazione che subiscono, dai servizi sanitari all’educazione, dall’alloggio all’impiego, in un paese privo di mezzi legali per contrastarla.

“Il profondo pregiudizio nei confronti delle persone Lgbt e la paura dell’ostracismo e degli attacchi fanno sentire molte di esse costrette a nascondere il loro orientamento sessuale, anche nei confronti dei familiari” – ha dichiarato Andrew Gardner, ricercatore di Amnesty International sulla Turchia. *“Dichiarazioni omofobe da parte delle autorità hanno incoraggiato gli atti discriminatori. Aniché ripetere gli errori del passato, il nuovo governo deve rispettare e proteggere i diritti delle persone Lgbt a parole e nei fatti”*.

“Impossibilitate a trovare un impiego, le persone transgender sono spesso costrette a svolgere prestazioni sessuali illegali, nel cui ambito vengono ulteriormente perseguitate da pubblici ufficiali. Sono inoltre il bersaglio preferito dei crimini dell’odio, ma questo aspetto rimane largamente ignorato da parte delle autorità” – ha aggiunto Gardner.



Gay Pride 2010 a Istanbul © Vedat Arık

Giorno per giorno, le persone transgender vengono multate arbitrariamente, in quella che appare una persecuzione sistematica e una punizione basata sull’identità di genere. Coloro che osano sfidare questa prassi rischiano minacce e atti di violenza. In un sondaggio condotto nel 2010 da Lambda Istanbul, un’organizzazione di solidarietà con le persone Lgbt, oltre l’89 per cento delle 104 transgender intervistate ha dichiarato di essere stato vittima di violenza fisica mentre era in custodia della polizia.

Solo nel 2010, le associazioni Lgbt hanno documentato 16 omicidi a causa dell’orientamento sessuale o dell’identità di genere delle vittime. Molti crimini d’odio non vengono denunciati e, anche in caso di denuncia, non vengono registrati come reati, né tantomeno le motivazioni dell’atto di violenza vengono prese in considerazione.


Le persone Lgbt subiscono discriminazione anche quando sono le vittime dei crimini violenti. Numerose leggi, pur non essendo esplicitamente discriminatorie, vengono applicate dal sistema giudiziario in modo da risultare discriminatorie.

Per tutta questa serie di ragioni, in molti casi gli autori di crimini d’odio non vengono portati davanti alla giustizia. Di fronte alla mancanza di azione governativa, sono le associazioni di solidarietà con le persone Lgbt a cercare di contrastare le cose. Di conseguenza, a loro volta si trovano citate in giudizio da autorità che vogliono far chiudere le loro sedi e vanno incontro ad attacchi ai diritti alla libertà di espressione e alla libertà d’associazione.

“È responsabilità di tutti i partiti presenti in parlamento assicurare che qualsiasi nuova riforma istituzionale metta al bando la discriminazione per motivi di sessualità o d’identità di genere. Le autorità devono, al più presto, introdurre una legislazione in grado di contrastare la discriminazione basata sull’orientamento sessuale e l’identità di genere. Le autorità turche devono inoltre mostrare di avere la volontà politica di combattere la discriminazione, affermando che il linguaggio pubblico omofobo è inaccettabile” – ha sottolineato Gardner.



“Infine, le associazioni di solidarietà con le persone Lgbt hanno bisogno di protezione e rispetto. È giunto il momento che le personalità politiche escano all’aperto ed esprimano apertamente sostegno nei loro confronti”- ha concluso Gardner.

FIRMA L'APPELLO 

<http://www.amnesty.org/en/appeals-for-action/end-discrimination-against-lesbian-gay-bisexual-transgender-people>

Alcuni casi descritti nel rapporto

Eyül, transgender di 24 anni di Eskişehir, è una lavoratrice del sesso, fondatrice di una rete di attiviste e attivisti locali Lgbt. Il 1° febbraio 2011 alle 21.30 ha ricevuto una telefonata da un uomo che si è qualificato come un cliente ma che, all’arrivo nella sua abitazione, ha riconosciuto come responsabile di aggressioni e rapine contro altre transgender e gay. Dopo aver tentato invano di allontanarlo, Eyül è stata violentata. Ha presentato denuncia ed è stata rinvia in un centro clinico per un esame fisico e psicologico. Il 17 febbraio ha raccontato ad Amnesty International che un’altra transgender lavoratrice del sesso era stata aggredita dall’uomo che l’aveva ferita con un coltello, causandole una ferita allo stomaco suturata con sei punti.

Ahmet Yıldız, un gay di 26 anni che viveva col suo compagno a Istanbul, è stato ucciso il 15 luglio 2008 di fronte alla sua abitazione in quello che molti hanno ritenuto un “delitto d’onore”. Nei mesi precedenti, Ahmed aveva ricevuto minacce dai suoi familiari. Aveva sporto denuncia e chiesto protezione. Dopo l’omicidio, si è appreso che alla denuncia non era stato dato seguito. Secondo gli attivisti, questo è un esempio della riluttanza delle autorità a contrastare la violenza omofoba. Il compagno di Ahmet ha dichiarato che l’inchiesta sull’omicidio non è stata svolta adeguatamente: il padre, principale sospettato, non è stato neanche interrogato.

In Turchia tutti gli uomini tra i 18 e i 40 anni di età sono chiamati a svolgere il servizio militare obbligatorio. Non essendo previsto un servizio alternativo e poiché i gay rischiano di subire violenza durante la leva, molti di essi usufruiscono di una disposizione discriminatoria che li autorizza a essere esentati dagli obblighi di leva poiché il loro orientamento sessuale costituisce “un disturbo psicosessuale”. Asil, un gay 21enne di Izmir, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato offeso, posto in isolamento, minacciato di violenza, sottoposto a esami medici umilianti e discriminatori prima di essere esonerato.

9. MESSICO – ATTIVISTA LGBT UCCISO IN UN ATTACCO OMOFOBO

Il 4 maggio, Quetzalcoatl Leija Herrera, direttore del Centro studi e progetti per lo sviluppo umano integrato (Centro de Estudios y para el Desarrollo Proyectos Humano Integral, Ceprodehi), è stato aggredito e ucciso a Chilpancingo, capitale dello stato del Guerrero (sud del Messico) da uomini non identificati. Sembra che stesse tornando a casa a piedi dopo aver trascorso una serata con altre persone.

Quetzalcoatl Leija Herrera è stato un fervente difensore dei diritti delle persone Lgbt. Insieme ai suoi colleghi ha organizzato ogni anno a giugno la marcia del Gay Pride a Chilpancingo. Negli anni scorsi, lui e altri membri del Ceprodehi erano stati minacciati telefonicamente di non tenere la marcia altrimenti avrebbero rischiato la morte. A seguito delle loro denunce, la polizia avevano fornito loro protezione durante le marce.

Restano da chiarire le circostanze della morte di Quetzalcoatl Leija Herrera, ma Amnesty International teme che possano essere collegate al suo lavoro presso Ceprodehi e alle sue attività in difesa dei diritti delle persone gay.



La polizia dello stato del Guerrero, che sta indagando sull'uccisione, ha riferito di aver trattenuto per due giorni un suo amico della comunità Lgbt, che è stata l'ultima persona ad averlo visto in vita. Successivamente è stato rilasciato. Altri membri della comunità Lgbt sono stati interrogati, e tra questi anche precedenti partner di Quetzalcoatl Leija Herrera. Sebbene sia essenziale che le autorità seguano tutte le piste, anche in casi analoghi verificatesi in altre regioni del Messico la polizia e i pubblici ministeri hanno sempre incentrato le ricerche unicamente sulle relazioni personali delle vittime, piuttosto che indagare sui possibili moventi a carattere omofobo.

Le persone Lgbt e gli attivisti continuano a subire aggressioni e intimidazioni in Messico, in particolare al di fuori di Città del Messico. L'impunità per questo tipo di crimini rimane diffusa e le misure adottate dalle autorità per proteggere da attacchi omofobici e per rendere efficace la legislazione antidiscriminazione sono insufficienti, soprattutto nei piccoli centri urbani.

10. CAMERUN – UOMO IN CARCERE PER OMOSESSUALITÀ

Jean-Claude Roger Mbede è stato condannato a 36 mesi di carcere per omosessualità, reato ai sensi dell'articolo 347 del codice penale camerunense. Sta scontando la pena nel carcere di Kondengui a Yaoundé, capitale del Camerun. Rischia di essere aggredito o altre forme di trattamento crudele, disumano o degradante a causa del suo orientamento sessuale, reale o presunto. Per Amnesty International Jean-Claude Roger Mbede è prigioniero di coscienza, detenuto esclusivamente per il suo orientamento sessuale.

Il 2 marzo, Jean-Claude Roger Mbede è stato arrestato dai membri del Servizio di sicurezza del segretario di stato alla Difesa (Sed), mentre si trovava con un uomo di sua conoscenza. Quest'ultimo, prima dell'incontro, aveva mostrato alla polizia degli sms che aveva ricevuto da Jean-Claude Roger Mbede e li aveva informati del loro incontro. Jean-Claude Roger Mbede è stato arrestato perché sospettato di omosessualità e portato al centro di detenzione Gendarmeria du Lac, a Yaoundé. È stato trattenuto per sette giorni prima di essere accusato di omosessualità e istigazione all'omosessualità ed è stato trasferito nella prigione centrale di Kondengui il 9 marzo.



Jean-Claude Roger Mbede è comparso per la prima volta presso un tribunale di prima istanza di Yaoundé, il 10 e 24 marzo. Il 28 aprile, è stato dichiarato colpevole di omosessualità e di istigazione all'omosessualità e condannato a tre anni di carcere. Attualmente sta scontando la pena nel carcere di Kondengui, dove è a rischio di aggressioni omofobe, maltrattamenti da parte di altri detenuti o autorità carcerarie a causa del suo orientamento sessuale, reale o supposto. Inoltre, le condizioni a Kondengui sono dure: le carceri sono sovraffollate, l'igiene è scarsa e il cibo è insufficiente. Gli avvocati di Jean-Claude Roger Mbede, hanno presentato appello contro la condanna il 3 maggio.

L'articolo 347 del codice penale camerunense dispone che “chiunque ha rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con una multa da 20.000 a 200.000 franchi” (da 25 a 250 euro). Questa norma è in contrasto con i trattati internazionali e regionali sui diritti che il Camerun ha firmato e ratificato.



11. INDIA – IL MINISTRO DELLA SANITÀ DICE CHE L'OMOSESSUALITÀ È UNA MALATTIA

Amnesty International ha chiesto alle autorità indiane di proteggere i diritti degli omosessuali, all'indomani delle vergognose dichiarazioni del ministro della Sanità, il quale intervenendo lunedì 4 luglio a una conferenza sull'His/Aids ha detto che l'omosessualità è “una malattia” e fare sesso tra due uomini “è una cosa completamente innaturale e non dovrebbe accadere”. Amnesty ritiene che le affermazioni del ministro Ghulum Nabo Azad rappresentino un grave passo indietro nella tutela dei diritti sessuali.

Nel 2009, con una sentenza storica, l'India aveva annullato le leggi coloniali britanniche del XIX secolo che proibivano rapporti sessuali consensuali tra persone del medesimo sesso.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto che la protezione dei diritti degli uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini è fondamentale per promuovere pratiche sessuali sicure e per contrastare la diffusione dell'Hiv. Stigmatizzare in pubblico l'omosessualità o, come nel caso del ministro indiano, definirla una patologia, rischia di dissuadere molti uomini dal ricorrere a test o a trattamenti contro l'Hiv/Aids.

12. CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI – REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE DEGLI STATI

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nel corso della sua 17esima sessione, ha adottato l'esito della Revisione periodica universale a cui sono stati sottoposti St. Lucia e St. Kitts e Nevis, rispettivamente il 7 e l'8 giugno 2011. Amnesty International, che aveva contribuito a fornire informazioni e raccomandazioni per la revisione, ha espresso le seguenti preoccupazioni.

ST. LUCIA

Nonostante abbia accolto favorevolmente l'impegno di St. Lucia a condannare gli atti di violenza che siano motivati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, l'organizzazione si rammarica per il rifiuto di una serie di raccomandazioni per depenalizzare i rapporti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso e per combattere le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Amnesty International ritiene che sia dovere dello stato affrontare lo stigma che circonda l'omosessualità, e l'eliminazione delle leggi discriminatorie è un primo passo importante in questo processo.

ST. KITTS E NEVIS

Amnesty ha sollecitato lo stato ad accettare le raccomandazioni per depenalizzare i rapporti sessuali fra adulti consenzienti dello stesso sesso e combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Anche se la legislazione che criminalizza le relazioni omosessuali (sezioni 56 e 57 dei “Reati contro la persona”) non viene applicata, la mera esistenza di una tale normativa nega quella “cultura della tolleranza” che il governo sostiene essere prevalente nel paese, oltre a violare gli obblighi di non discriminazione derivanti dal diritto internazionale.

Amnesty International ha inoltre presentato le proprie raccomandazioni in vista della Revisione periodica universale di Trinidad e Tobago, che avrà luogo a ottobre 2011.

TRINIDAD E TOBAGO

L'omosessualità viene criminalizzata: le sezioni 13 e 16 del *Sexual Offences Act* criminalizzano la “sodomia” (punibile con 25 anni di prigione se commessa fra adulti) e definiscono i rapporti sessuali fra persone dello stesso sesso “grave oscenità” (punibili con cinque anni di prigione se commessi da persone di 16 o più anni). Inoltre, il paragrafo 8 (1)(e) dell'*Immigration Act* proibisce l'ingresso nel paese di “prostitute, omosessuali o persone che vivono grazie ai guadagni di prostitute od omosessuali, o persone sospettate ragionevolmente di venire a Trinidad e Tobago per questi o altri scopi immorali”. Nonostante tali norme non vengano applicate, contribuiscono a creare un ambiente discriminatorio contro le persone Lgbt. Amnesty chiede al governo di abrogare tutte le norme che criminalizzano le relazioni fra persone dello stesso sesso o che sono discriminatorie per le persone Lgbt.



13. UN LIBRO E UN FILM

IL MIO PRIDE. SONO CAMBIATI GLI ITALIANI O GLI OMOSESSUALI?

Alessandro Golinelli
Nuovi Equilibri, 2005
164 pagg.

Attraverso una raccolta di suoi articoli scritti per la rivista italiana Lgbt "Pride", l'autore ripercorre il cambiamento della comunità omosessuale e transessuale del "Bel paese" e spiega come l'opinione pubblica italiana abbia modificato il proprio comportamento e modo di pensare su questi argomenti negli anni.



+ O -. IL SESSO CONFUSO

Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli
Italia, 2010 – 92 min.

È un film-documentario che ha il preciso scopo di analizzare e sfatare i miti della diffusione del virus dell'Hiv in Italia attraverso interviste e approfondimenti, reso molto interessante anche grazie a un preciso studio delle immagini e delle inquadrature.

